

l'Unità

LE CRONACHE

7

Lunedì 7 febbraio 2000

PESCARA

Torna in carcere per sfuggire a violenza

PESCARA Ha chiesto ed ottenuto di tornare in carcere per sfuggire alle violenze, morali e fisiche, cui veniva sottoposto da alcuni extracomunitari un minore arrestato per spaccio, al quale il magistrato aveva concesso gli arresti domiciliari in una casa-famiglia, in quanto i suoi genitori sono a loro volta pregiudicati per reati connessi alla droga. Due giorni fa il ragazzo era fuggito dalla casa-famiglia e si era recato dal suo legale denunciando di essere spesso oggetto di mazzette e violenze da parte di alcuni albanesi e marocchini, più grandi e ospiti come lui dello stesso centro, e di temere anche violenze sessuali. «Ora - ha affermato il legale, Luigi Saricò - il mio assistito è tranquillo. Il Gip ha capito la particolare situazione e non ha avuto esitazione nell'accogliere la nostra istanza per il ritorno alla prigione-scuola dell'Aquila». Il ragazzo - un pescarese di 17 anni - era stato arrestato alla vigilia di Natale mentre spacciava eroina a un coetaneo. Poi aveva ottenuto gli arresti domiciliari, ma, anziché a casa, il magistrato lo aveva assegnato a una casa-famiglia.

Immigrati, ingresso per sessantamila

Oggi il decreto sui flussi. Maritati: «Entrerà solo chi ha un lavoro»

ROMA Oggi il decreto sui «flussi migratori» previsti dalla legge sull'immigrazione. A preannunciarlo è stato sabato, durante una conferenza stampa a Lecce, il sottosegretario all'Interno Alberto Maritati. Maritati ha spiegato i meccanismi che regoleranno «63.000 persone che entreranno nel territorio attraverso la via maestra, dopo gli sforzi profusi dal governo per trovare una soluzione al problema».

Secondo il sottosegretario, «63.000 stranieri potranno trovare una sistemazione nel contesto lavorativo e sociale e finalmente potranno essere trattati

da degni cittadini». Del decreto - secondo quanto ha anticipato Maritati - i punti cardini saranno due: «Gli immigrati potranno arrivare in Italia per chiamata diretta dei datori di lavoro ricevendo in tal modo un visto dall'ambasciata e un regolare permesso di soggiorno, oppure attraverso degli sponsor». L'ingresso in Italia - ha proseguito il sottosegretario - a questo punto avverrà «sulla base di determinate garanzie offerte dall'immigrato stesso o da un familiare. L'interessato dovrà offrire la garanzia di una disponibilità economica tale da consentirgli un alloggio e il man-

tenimento economico per un anno. La cifra dovrà essere pari ad una pensione sociale e dunque 600.000 lire al mese».

Maritati ha sottolineato anche la possibilità «di emettere un altro provvedimento che tra sei mesi o un anno consenta ad altri immigrati di entrare in Italia, ma solo quando si avrà certezza che i 63.000 sono stati regolarmente assorbiti dal contesto sociale». Il sottosegretario si è poi soffermato sulla necessità di combattere incisivamente il fenomeno dell'immigrazione clandestina. «Chi sarà rintracciato e trasferito nei centri di accoglienza in attesa

di essere espulso dovrà avere la garanzia del rispetto dei suoi diritti fondamentali».

A tal proposito è stata ribadita la chiusura di un centro a Milano mentre altri dovranno essere adeguati. Non è escluso un aumento del numero dei centri di accoglienza, che comunque non dovranno superare il numero di 15 in tutt'Italia. In ogni città interessata al fenomeno dell'arrivo di clandestini saranno poi istituiti «Consigli territoriali» perché «è impossibile pensare - secondo Maritati - di poter gestire l'immigrazione in maniera uguale in tutta Italia».

IL CASO

Il Papa: «Fate più figli e leggi a tutela dei minori»

■ Italiani, fate più figli: durante l'Angelus domenicale Giovanni Paolo II è tornato a denunciare il «preoccupante calo demografico» che si registra in Italia, ha esortato le pubbliche amministrazioni a «rimuovere le difficoltà per le famiglie». «Il preoccupante calo demografico registrato in questi anni non può non essere per la società italiana - ha osservato - motivo di attenta riflessione estimo al rinnovamento, sia nella mentalità che nelle scelte culturali, politiche e legislative». Ieri i vescovi hanno celebrato la 22esima giornata della vita. L'Italia è sotto la crescita zero: nel 1998 sono nati 533 mila bambini, ma sono morte 577 mila persone. Se continuerà questa tendenza, gli esperti calcolano che nel 2050, gli italiani saranno 41 milioni: l'attuale tasso di riproduzione delle donne italiane è di 1,19 figli a testa. Ma oggi, minori, handicappati, mamme povere, genitori lavoratori: sono alcune delle categorie che possono vantare sostegno nell'ambito delle politiche familiari degli ultimi anni.

Famiglia sterminata

Ricercato un operaio

Cesena, uccisi i genitori, la moglie e la figlia dodicenne

CESENA Quattro cadaveri, una famiglia sterminata e il sospetto atroce di aver ucciso i suoi genitori, la moglie e la figlia di dodici anni, che pesa su un operaio di quarant'anni ora ricercato dalla polizia. La scoperta in un locale nei pressi di una casa sulla prima collina cesenate, a Lizzano. Sono stati i carabinieri - avvertiti da una telefonata anonima - a trovare i quattro cadaveri in un pozzetto, all'interno di un garage attiguo all'abitazione, non lontana dalla zona di Villa Silvia dove si trovano i campi di calcio di allenamento del Cesena. I cadaveri - stando ai primi accertamenti - erano avvolti in coperte e sarebbero stati usati un coltello e corpi contundenti per le strage. La strage sarebbe avvenuta una ventina di giorni fa. I componenti della famiglia erano stati visti per l'ultima volta a metà gennaio. Pare che l'uomo attualmente ricercato, Massimo Predi, avesse risposto a vicini e amici, che gli chiedevano notizie dei congiunti, che erano andati a Montecatini per cure termali che poi erano recati a Torino. Ancora negli ultimi giorni l'uomo, che lavora in un'azienda di costruzioni meccaniche di Cesena, aveva frequentato, come faceva abitualmente, il bar di un vicino Circo-



L'entrata del pozzo dentro il garage dove sono stati trovati i cadaveri. Bove / Ansa

lo Arci, ma era apparso pallido e di poche parole. Alcuni abitanti della zona dicono che l'uomo, impiegato alla Sacim, ultimamente aveva fatto vedere in giro le foto di due ragazze dell'Est, dicendo che le aveva conosciute durante i suoi viaggi per lavoro all'estero, e che con una in particolare era in ottimi rapporti. «Era sempre incolato al telefonino», ha detto un conoscente, il quale ha fatto capire che Massimo Predi amava la vita brillante. Qualcuno, ma dalla Procura forlivese non vengono confermate le voci che rimbalzano da Cesena - dice che l'uomo era sta-

to visto anche recentemente, allo stadio e alla Cà del Liscio, una nota discoteca romagnola. Qui, in particolare, si sarebbe spacciato per un funzionario di polizia in servizio a Roma. Secondo alcune testimonianze, Massimo Predi, che non aveva precedenti, sarebbe stato visto l'altra sera nel locale da ballo, ma qualcuno dice di averlo visto anche ieri, un'ora prima della scoperta dei corpi. A quanto si sa, l'uomo stava cercando di continuare una vita qualunque, senza dare adito a dubbi. Tre giorni fa sarebbe stato visto in un uff-

cio postale e qualche giorno prima era nei pressi di casa. Le giustificazioni più ricorrenti che aveva raccontato in giro era che i genitori erano a Montecatini e che lui, per questioni di lavoro (è operaio specializzato e controlla i sistemi per conto della Sacim, ditta dalla quale però era scomparso da una quindicina di giorni senza dare giustificazioni) si era per ora trasferito a Torino con moglie e figlia.

A qualcuno negli ultimi giorni sarebbe arrivata perfino una telefonata in cui l'uomo si era presentato cercando di imitare la voce del padre, per accreditare l'ipotesi del viaggio termale a Montecatini. Michela, figlia unica, frequentava la scuola media a San Carlo, un'altra frazioncina di Cesena, mentre la moglie era casalinga. Con lei, dicono le voci, i rapporti di Massimo Predi forse non erano dei migliori, ma la donna aveva anche problemi psicologici per l'eccessivo peso, e per questo era in cura al Simap. «Sapevamo che i Predi non si vedevano da metà gennaio - commenta un abitante della zona - e abbiamo pensato che fosse stata la donna a combinare qualcosa».

IN PRIMO PIANO



BERLINO È salito ad almeno nove il bilancio delle vittime di un tragico incidente ferroviario accaduto la notte scorsa a Bruehl, non lontano da Colonia, nel Nord-Reno-Vestfalia. Più di novanta persone sono rimaste ferite, 10 in modo gravissimo, 42 in modo grave e 44 lievemente. Non si esclude che altre vittime possano essere rinvenute nei rottami del treno. De i circa 300 passeggeri che viaggiavano al momento della sciagura, 22 sono dispersi. Il conducente del treno, di 28 anni, abbia compiuto una manovra di scambio a una eccessiva velocità di 120 chilometri orari. Pochi chilometri prima del luogo dell'incidente aveva rallentato per dei lavori ai binari a meno di 40 km/h e poi aveva di nuovo accelerato. L'uomo è in stato di shock e viene cura-

GERMANIA

Treno deraglia

9 morti e 100 feriti

Tra loro un italiano

Juergen Schwarz / Reuters
to in una clinica psichiatrica. Fra i feriti della sciagura ferroviaria a Bruehl, ci sarebbe anche una persona di nazionalità italiana, ma non è possibile al momento stabilire se si tratti di un uomo o una donna. La sua identità non è stata ancora accertata. Stando al portavoce il cittadino (o cittadina) che altre vittime possano essere rinvenute nei rottami del treno, ma non si sa ancora se sia fra quelli con ferite gravi o lievi. Il portavoce ha detto che delle nove persone decedute nell'incidente non è stato possibile ancora accertare l'identità perché i corpi sono irriconoscibili. 122 passeggeri dati per dispersi, ma che non necessariamente sono rimasti intrappolati nel treno, sono 4 americani, 2 olandesi e 16 tedeschi.

Sparatoria a Milano, altolà di Bianco: «Subito le nuove leggi»

Dure reazioni per l'ergastolano scarcerato che sabato ha sparato a due agenti. D'Ambrosio: «Situazione intollerabile»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Migliorano le condizioni dell'agente Daniele Bortone, ferito sabato pomeriggio da Aurelio Concardi, l'ex ergastolano in regime di semilibertà, che ha sparato a lui e al collega Amerino Veri. Nella notte Bortone è stato operato alla milza, è ancora in terapia intensiva, la prognosi resta riservata, ma fortunatamente la sua vita non è in pericolo. Sta decisamente meglio, invece, Amerino Veri, ferito a un fianco, la cui prognosi è di 20 giorni. Aurelio Concardi, intanto, è tornato in carcere a Busto Arsiziano, nel raggio destinato ai laboratori di giustizia, come gli aveva promesso il procuratore aggiunto Ferdinando Pomarici. Concardi, infatti temeva la vendetta dei complici della banda Brianzola, che con le sue confessioni ha spedito in galera. Lo sparatore che ha scatenato il terrore nel centro cittadino, dovrà rispondere di tentato omicidio, lesioni, sequestro di persona e porto abusivo d'arma da fuoco. Il pm milanese Galileo Proietto ieri ha convalidato il fermo e non è escluso un processo per direttissima.

Chiusa la cella si aprono le polemiche. E mentre Alfredo Mantovano di An, reclama la modifica della legge Gozzini presentata dal

suo partito nel 1997, il ministro dell'Interno Enzo Bianco rassicura: «Con le nuove leggi un caso come quello di Milano non accadrà più. È necessario - continua - uno sforzo sulla certezza della pena e lo stiamo facendo grazie alle iniziative poste in essere in accordo con il ministro Diliberto. Se il Parlamento approverà il pacchetto sicurezza, casi del genere non saranno più possibili».

Durissima la reazione del procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio. «Situazioni come queste sono intollerabili. Mi sembra davvero incredibile che si possa ritenere che uno condannato per delitti così efferati non sia pericoloso. La pericolosità sociale non viene meno solo perché uno ha confessato e incassato i propri complici». Per il capo della procura di Milano non basta migliorare il controllo del territorio. Servono misure più severe.

«È inutile che il ministro Bianco annunci che cose del genere non accadranno più», replica Maurizio Gaspari, vice presidente dei deputati di An, e si unisce alla richiesta di Mantovano per rivedere la legge Gozzini. «Bisogna porre fine all'automatismo con cui si concedono sconti di pena». Anche i sindacati di polizia prendono la parola chiedendo giubbotti antiproiettili per salvare l'incolu-

mità dei colleghi e un quadro normativo che lasci minori spazi alla discrezionalità nella concessione ai benefici dei detenuti.

Di diverso avviso, Giancarlo Zappa, ex presidente del tribunale di sorveglianza di Brescia, ora presidente dell'associazione «Carcere e territorio» e Luigi Chiari, vicepresidente della cooperativa Fratertimità di Ospitaletto, alle porte della città, dove Contardi per 4 anni ha lavorato come giardiniere. Entrambi difendono l'istituto della semilibertà. «Quello di Milano deve considerarsi un fatto isolato. La percentuale di chi torna a delinquere in semilibertà è fisiologica, con queste esperienze però ne abbiamo restituiti tanti alla società». E continua: «Concardi era un ex alcolizzato, probabilmente è stato il fatto che abbia bevuto. Per un ex alcolista significa avere reazioni incontrollabili».

«In quattro anni non ha mai dato alcun problema», dice Luigi Chiari, sconcertato da ciò che è accaduto e si chiede come Concardi possa essere entrato in possesso della pistola anche perché durante una perquisizione, negli spogliatoi della cooperativa ne è saltata fuori un'altra. «Non vorrei che come spesso succede, faccia più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce».

L'INTERVISTA

Il commissario racconta

«Così ho disarmato il killer»

MILANO Il vero eroe è stato lui. Luigi Rinella, 32 anni, dirigente della Settima sezione investigativa dell'Ufficio prevenzione generale. A vederlo non è certo la fotografia di Rambo, eppure l'altra sera non ha esitato ad entrare, in borghese e a mani nude, nel gabbiotto del garage dell'hotel Principe di Savoia dove Aurelio Concardi, armato di una semiautomatista, teneva tre persone in ostaggio.

Commissario, non ha avuto paura? «E come ha convinto Concardi a farla entrare nel box?»

«Sono attimi nei quali la mente si svuota e pensi solo a cosa devi fare. Appena arrivato, per prima cosa ho fatto spostare gli uomini in divisa per non innervosirlo. Mi sono avvicinato, attraverso il vetro gli ho detto di stare calmo, che non gli sarebbe successo nulla e gli ho chiesto se voleva parlarmi. Mi sono liberato della pistola, della giacca e lui mi ha fatto entrare».

Gli ostaggi dov'erano? E Concardi, contro chi puntava l'arma?

«Gli ostaggi erano tre. Uno sdraiato a terra, l'altro dietro una scrivania e il terzo dietro un armadietto. Sono stati bravissimi, non si sono mossi, non hanno detto una parola. In una mano Concardi teneva la pistola puntata alla sua tempia, nell'altra il telefonino. Stava parlando con una parente. Me l'ha passata e le ho chiesto se avevo di fronte a una persona psichicamente stabile. Mi ha risposto di sì. Intanto Concardi Sudava, era nervosissimo, minacciava il suicidio».

Perché di cosa aveva paura? «Credevo di aver ucciso i due poliziotti. Ripeteva che la sua vita era finita e temeva di essere picchiato da noi. Ho mentito dicendogli che i ragazzi stavano bene, che li aveva colpiti soltanto di striscio. E gli ho assicurato che non gli avremmo fatto nulla. Poi si è dichiarato collaborante e ha chiesto di parlare col procuratore Pomarici. Ho chiamato dal suo cellulare, per fortuna nel giro di pochi secondi è stato rin-

tracciato. Hanno parlato, poi mi ha ripassato il telefonino. Quelli erano gli attimi decisivi».

È stato il momento peggiore? «Sì. Sapevo che se non avesse mollato in quel momento la faccenda si sarebbe complicata. Temevo in una mossa sbagliata, degli ostaggi o di qualche collega. Gli ho detto di togliere la pistola dalla tempia, di appoggiarla sul tavolo e di levare il dito dal grilletto. Bastava un nulla e poteva sparare. Per fortuna è andato tutto liscio. Lui mi ha di nuovo chiesto assicurazioni. Gli ho risposto "tranquillo, ti accompagno io, non ti succederà nulla". Ha staccato l'arma dalla tempia. L'ha appog-

giato. Ho tirato un fiato. Finalmente era finita. E posso assicurare che non è stato toccato con un dito».

Commissario, ma quando è andato verso l'hotel, sapeva con chi avrebbe avuto a che fare? «Non esattamente. Una telefonata in centrale operativa ci aveva avvertito che avevano sparato a due colleghi. Niente di più. Ci siamo precipitati fuori in forza e intanto ho chiamato altre Volanti. Durante il tragitto ho chiesto i suoi dati. Al terminale risultavano i precedenti, le condanne, ma non sapevo nel dettaglio quali reati aveva commesso, né tantomeno le modalità».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

